

Antisocialismo cattolico

Un confronto tra Italia e Germania all'epoca del pontificato di Pio X (1903-1914)
Francesco Tacchi

6 Sintesi

Il XIX secolo vide la Chiesa attestarsi su un netto rifiuto della modernità seguita al 1789: opponendo all'idea di 'moderno' quella di 'tradizione', la Santa Sede, soprattutto dall'età di Pio IX, scagliò senza mezzi termini il proprio anatema sul processo di secolarizzazione, indicando quale alternativa l'arresto di quest'ultimo e il ritorno a un assetto sociale analogo a quello della cristianità medievale, ovvero a un ordine di tipo ierocratico. La condanna del socialismo, articolatasi dalla fine degli anni Quaranta, rientrò appunto in questa complessiva condanna della modernità: esso fu interpretato come l'ultimo anello di una lunga catena di errori contrari alla fede, come l'alfiere di un redivivo paganesimo, in definitiva come la tappa finale della *rivoluzione* scristianizzatrice che mirava a cancellare dalla terra la religione di Cristo. Dopo aver caratterizzato il cattolicesimo ottocentesco, tale rappresentazione sarebbe risultata dominante ancora all'alba del nuovo secolo, tanto che Pio X ricorse in più di un'occasione alle parole del Vangelo per proclamare che «le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei», ossia contro la Chiesa cattolica (Mt 16,18).¹ Ora, se quest'affermazione voleva veicolare un messaggio positivo, una fideistica certezza nel trionfo della Chiesa sui suoi nemici, tuttavia essa esprimeva al contempo la sindrome da accerchiamento che caratterizzava la mentalità della Santa Sede, la quale non faceva mistero di vedere nel mondo moderno una minaccia. L'atteggiamento della Chiesa cattolica di fronte alla modernità in generale e al socialismo in particolare era, ancora fra XIX e XX secolo, di *difesa e reazione*.

Guardando all'Italia e alla Germania, si è notato come il socialismo abbia ottenuto l'attenzione del mondo cattolico in misura proporzio-

¹ Cf. ad esempio Pio X, «Editae saepe» (26 maggio 1910), 375; «Il fermo proposito», 134.

nale al crescere della percezione della sua pericolosità e al manifestarsi fra i cattolici di un interesse per la questione sociale, giacché gli operai costituivano il principale bersaglio della propaganda 'rossa'. La pubblicistica dei due paesi offre testimonianza di ciò, e insieme rivela come il momento apicale dell'interesse teorico per il socialismo abbia coinciso in entrambi i casi con l'ultimo decennio dell'Ottocento: per la Germania cattolica, quella fu l'epoca della sistematizzazione di una *Sozialismuskritik* che aveva conosciuto i propri prodromi già nei decenni precedenti (almeno fin dai tempi di Ketteler) e che prendeva in oggetto il socialismo della SPD; per il cattolicesimo italiano, invece, la fine del XIX secolo rappresentò il reale avvio di un confronto con la galassia socialista, nella quale era ricompreso pure un vivace movimento anarchico. Si è rilevato, inoltre, come dopo il 1890 i cattolici di Germania riconoscessero nella Socialdemocrazia il proprio *Hauptgegner*, anche per il venir meno della temperie del *Kulturkampf*; in Italia, al contrario, complice un movimento socialista ancora agli inizi e soprattutto il perdurare del riferimento alla 'questione romana', l'ultimo decennio del secolo vide la polemica cattolica continuare a colpire di preferenza il liberalismo: nel giro di pochi anni, tuttavia, la percezione del pericolo arrivò anche qui a modificarsi, con il socialismo figlio che sostituì il liberalismo padre nella gerarchia delle minacce.

Le caratteristiche e le vicende peculiari dei singoli contesti nazionali furono certo il fattore decisivo per l'emergere di differenze fra la *Sozialismuskritik* del cattolicesimo italiano e di quello tedesco: al contempo, però, le riflessioni elaborate a nord e a sud delle Alpi poterono attingere a una base comune, costituita dal magistero della Chiesa e dal pensiero neoscolastico. Proprio a queste due fonti devono farsi risalire in primo luogo i numerosi *topoi* che caratterizzavano la teorica antisocialista d'ambo i paesi: fra gli altri, quello del socialismo come frutto della genealogia degli errori moderni e come sviluppo del razionalismo protestante; nemico mortale della proprietà privata, riconosciuta quale diritto naturale; annientatore della libertà e della personalità dei singoli, che avrebbero finito per essere schiacciati dall'onnipotenza dello Stato socialista; negatore del peccato originale e del libero arbitrio, dunque propenso a individuare nella società e non nella natura umana la causa d'ogni male; distruttore della famiglia basata sul sacramento del matrimonio; banditore del materialismo e dell'ateismo di fronte al trascendente e alla Rivelazione divina.

All'alba del Novecento, la riflessione sul socialismo espressa dal cattolicesimo italiano si attestava per lo più su questa piattaforma comune senza dar l'impressione di muoversi significativamente in altre direzioni, a differenza di quanto avveniva invece in Germania. Qui, infatti, la necessità di far fronte alla Socialdemocrazia - primo e più importante partito socialista europeo, incarnazione politica del marxismo - portò ad affiancare alla tradizionale critica fondata su

un prisma religioso-morale il ricorso alle scienze economiche e sociali, nel tentativo di collocarsi sullo stesso piano di un socialismo che si definiva 'scientifico'. Di questo processo, avviatosi già all'inizio degli anni Ottanta, furono espressione massima i gesuiti Victor Cathrein e Heinrich Pesch, i giganti della *Sozialismuskritik* cattolica tedesca anteriore al 1914. Essi compresero la peculiarità del socialismo marxista, la sua dimensione di 'sistema' volto a modificare l'assetto economico e più in generale tutti i rapporti fondamentali della società, andando quindi a investigare in dettaglio i suoi contenuti: *Zukunftsstaat*, *Werththeorie*, *materialistische Geschichtsauffassung*, *Krisentheorie* sono tutti termini che compaiono di frequente nelle loro riflessioni, le quali miravano a demolire i pilastri su cui si reggeva l'azione propagandistica della SPD. I due gesuiti, in definitiva, associarono al prisma neotomista - che di per sé rappresentava un'antitesi del materialismo marxiano - un livello di comprensione del socialismo moderno non riscontrabile nel cattolicesimo italiano dell'epoca.

Quest'ultimo appariva in grande ritardo nello studio del marxismo, la cui conoscenza era in genere superficiale, ben lontana dagli standard tedeschi: le poche eccezioni significative furono rappresentate da alcune figure a cavallo fra l'esperienza della prima democrazia cristiana e la vicenda modernista, come Murri e Petrone. Nel complesso, l'antisocialismo del cattolicesimo intransigente, egemone nella penisola, non si caratterizzò fra i due secoli per la critica del marxismo, del quale si faticava a percepire la peculiarità rispetto agli altri socialismi apparsi nel corso dell'Ottocento: il caso di Toniolo è emblematico al riguardo. Va sottolineato, ad ogni modo, come la riflessione italiana fosse condizionata senza dubbio dalla difficile accessibilità ai testi fondamentali del socialismo marxiano, cui si sopperiva per lo più con una bibliografia tedesca conosciuta in traduzione o con scritti d'area francofona: al contrario, Cathrein e Pesch poterono fondare la propria critica direttamente sulle opere di Marx ed Engels e sulle dichiarazioni ufficiali della SPD, redatte nella loro lingua materna.

La *Sozialismuskritik* cattolica italiana risentì in modo importante del ritardo nella sua elaborazione come pure nell'approccio al marxismo, ma non solo: essa fu segnata anche dall'influsso della Santa Sede - in misura maggiore rispetto alla critica tedesca - e dalla temperie in cui venne a maturare, quella dell'Italia della 'questione romana'. Tutto ciò contribuì al definirsi di una rappresentazione, tipica della cultura intransigente di fine Ottocento, dove il socialismo era strettamente associato alla 'setta' massonica e alla figura di Satana, suo presunto padre spirituale, in un triangolo cui s'imputava di voler decretare la morte della civiltà cristiana: una lettura per nulla minoritaria nella pubblicistica cattolica della penisola, della quale invece non si trova traccia - se non in proporzioni assai limitate - in ambito tedesco. Qui, infatti, massoneria e demonio non erano tessere del

mosaico della *Sozialismuskritik*, cosa che probabilmente è da spiegare facendo riferimento fra l'altro ai rapporti confessionali esistenti in Germania, dunque al confronto culturale tra cattolici e protestanti.

La teorica antisocialista elaborata sullo scorcio del XIX secolo continuò a mantenere la propria validità durante il pontificato di Pio X, periodo per il quale occorre registrare una complessiva riduzione dell'attenzione rivolta al socialismo da parte della pubblicistica cattolica dei due paesi. All'epoca, l'interesse di quest'ultima per il pericolo 'rosso' parve legarsi soprattutto a problematiche concrete e contingenti: in Italia, al tentativo dei cattolici di contrastare l'avanzata socialista - ora chiaramente associata alla forma partitica del PSI - dapprima tramite la democrazia cristiana e poi con lo sviluppo di altre strutture organizzative; in Germania, alla vicenda del *Gewerkschaftsstreit* e alla necessità d'impedire un'emorragia di operai cattolici verso i sindacati socialdemocratici. Per gli inizi del Novecento, insomma, la produzione culturale dei due cattolicesimi nazionali testimonia una maggiore attenzione alla sfera della *praxis*, soprattutto nel caso dell'Italia, dove la contrapposizione fra cattolici e socialisti nell'ambito della politica e dell'associazionismo si configurava per molti versi come inedita.

Al di là delle notevoli differenze riscontrabili attraverso il confronto fra la riflessione antisocialista italiana e quella tedesca, occorre però evidenziare, in conclusione, un fondamentale punto in comune: il riconoscimento della fede cattolica quale arma più efficace contro il socialismo. Ciò emerge in modo chiaro dalla pubblicistica dei due paesi (oltre che dai documenti delle rispettive gerarchie ecclesiastiche): il prisma neoscolastico portava a collocare l'origine prima della minaccia socialista nell'ordine del pensiero e della morale, dunque a proporre d'intervenire in tali sfere opponendo l'idea cattolica. Non v'è dubbio che in una prospettiva di questo tipo debba scorgersi l'influenza dell'ideologia di cristianità elaborata dalla Chiesa nel corso dell'Ottocento, ossia del concepire il ritorno alla *societas christiana* come l'antitesi e l'annullamento di quel processo di secolarizzazione di cui il socialismo sarebbe stato espressione e veicolo. Diffondere lo spirito e il costume cristiano nella società appariva allora come la soluzione ultima, il rimedio ineludibile al cospetto della crescente marea 'rossa'.

Passando dall'ambito delle riflessioni teoriche a quello della quotidianità delle comunità cattoliche vissute all'epoca di Pio X, ci si trova di fronte a qualcosa di analogo: la risposta concreta al socialismo, in Italia come in Germania, coincise sostanzialmente con il tentativo di difendere la posizione della Chiesa nella società e di rafforzarsi l'influsso del cattolicesimo attraverso una molteplicità di canali. In tal senso, l'antisocialismo afferiva non a una singola branca, ma a *tutto* il complesso dell'azione che clero e laicato erano in grado di dispiegare. Lo si vedrà meglio nel prosieguo della trattazione, a cominciare dal caso tedesco.